Sylvain Maréchal, *Progetto di legge per vietare alle donne di imparare a leggere*

Franco Piva

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8624>

DOI: 10.4000/studifrancesi.8624

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2008

Paginazione: 672

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Franco Piva, «Sylvain Maréchal, *Progetto di legge per vietare alle donne di imparare a leggere*», *Studi Francesi* [Online], 156 (LII | III) | 2008, online dal 30 novembre 2015, consultato il 09 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8624> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.8624>

Questo documento è stato generato automaticamente il 9 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Sylvain Maréchal, *Progetto di legge per vietare alle donne di imparare a leggere*

Franco Piva

NOTIZIA

SYLVAIN MARÉCHAL, *Progetto di legge per vietare alle donne di imparare a leggere*. A cura di Enrico Badellino, Milano, Archinto, 2007, pp. 137.

- 1 È possibile che un convinto prodotto dei Lumi settecenteschi come Sylvain Maréchal, ateo dichiarato, fautore di una rivoluzione che rovesciasse da cima a fondo l'ordine sul quale la Francia si era retta per secoli, che il coraggioso assertore del principio secondo cui «poiché tutti hanno eguali esigenze ed eguali facoltà», deve esserci «una sola educazione» per tutti, possa, nel bel mezzo della Rivoluzione che, per molti aspetti sembrava poter realizzare i suoi sogni, presentare, del tutto seriamente, un «Projet de loi portant défense d'apprendre à lire aux femmes»? Per quanto la cosa possa, a prima vista, sembrare strana, quasi impossibile, se non uno scherzo di cattivo gusto in quanto in palese contraddizione con quanto Maréchal era parso sostenere lungo tutta la sua attività di intellettuale impegnato nella diffusione della ragione e nella distruzione dei pregiudizi, pare proprio di sì. Non solo S. Maréchal è l'autore del «Projet» incriminato, ma Enrico Badellino nella sua lucida introduzione fa vedere come la cosa non solo non sia affatto impossibile, ma come essa non fosse neppure in contraddizione con quanto Maréchal era parso sostenere sino ad allora; come il suo «Projet» si inserisse, in modo assolutamente convincente, nel contesto di una cultura che era, malgrado tutto, ancora imperante, e come esso traesse la sua giustificazione più profonda da quel mito dell'età dell'oro, che ai suoi tempi assunse spesso l'immagine della vecchia repubblica romana, nella quale la donna era rigorosamente ed esclusivamente al servizio dell'uomo, che Maréchal coltivò, come molti dei suoi contemporanei, intensamente. Il «Projet» suscitò, naturalmente, la reazione di una parte di quelle donne che nel ricorso alla *raison* e

nell'acquisizione della cultura avevano intravisto la possibilità di un riscatto non solo personale ma anche sociale della donna, e che nel testo di Badellino sono ben rappresentate da Marie-Armande Gacon-Dufour e da Albertine Clément-Hémery, ma ebbe anche il sostegno convinto d'importanti settori della cultura e della politica dell'epoca. Al di là della sua apparente assurdità, il «Projet» di S. Maréchal è un episodio della storia della lunga battaglia condotta, attraverso i secoli e molto spesso nel nome della ragione, a favore dell'eguaglianza della donna con l'uomo, e che proprio nella cultura ha da sempre intravisto una possibilità di realizzazione che in realtà, come fa giustamente notare Badellino alla fine della sua introduzione, è ancora ben lungi dall'essersi concretizzata, proprio nella misura in cui, anche nella nostra società, alla cultura sono opposti, come in passato, dei miti (quelli del «macho» e delle «veline», tanto per intendersi) che, diversi da quelli del passato, non sono, per questo, meno pericolosi.